



libri e vita

Il Vangelo: un impegno per tutti

a cura di fr. LUIGI MARTIGNANI

Concludo con una raffica di aforismi

- I bei discorsi sulla preghiera non convincono più nessuno.
- La prima contestazione comincia da se stessi.
- Il primo passo di questa contestazione comincia dalla preghiera.
- Anche la solitudine e l'attivismo possono diventare una ricerca di se stessi.
- Lo spontaneismo dei giovani spesso rimane pura istintività biologica, senza la guida di maestri che siano innanzitutto esperti in preghiera.
- Diffida dell'azione che non nasce dalla preghiera e della preghiera che non porta all'azione.
- In tempi di orizzontalismo e di collettivi, è necessario rivalutare la preghiera personale.
- Solo la preghiera, che nel suo senso più vero è amore, non può avere surrogati umani o scientifici.
- Quando c'è più da fare Gesù invita gli Apostoli a pregare (Mc 6,31).
- La preghiera non neutralizza, né rende qualunquisti, poiché il totalmente Altro, sperimentato nella preghiera contemplativa, lo si coglie soltanto nell'incontro con gli altri.
- A pregare s'impara pregando (infatti meno si prega e meno si pregherebbe) come il bambino che impara pian piano a dire ma e ba.
- Non aprir la bocca se non sei sicuro che ciò che stai per dire è più bello del silenzio (proverbio arabo).

**Per Francesco ed i suoi compagni,
la comprensione del Vangelo
era strettamente legata
all'impegno di viverlo**

San Francesco è stato a suo modo ascoltatore attento e lucido del vangelo; tutta la sua esperienza spirituale deriva da una precisa esegesi della Parola del Signore. Proviamo ad approfondire la figura di Francesco «esegeta», ponendo alcune domande, in una immaginaria intervista, al libro di fr. DINO DOZZI, «Il Vangelo nella Regola non bollata di Francesco d'Assisi», Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1989. Chi fosse interessato, può richiedere il testo - che è la parte sostanziale della tesi di laurea, difesa presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma nel 1987 - alla nostra redazione oppure direttamente all'autore, presso il Collegio Internazionale S. Lorenzo da Brindisi, Circonvallazione Occidentale, 6850 - 00163 Roma.

MC: Che cosa ci possiamo aspettare da una ricerca su come S. Francesco leggeva ed interpretava il vangelo?

Lo scopo di questa ricerca è stu-

diare un momento ben preciso della storia dell'interpretazione evangelica: gli «esegeti» che prendiamo in esame sono Francesco d'Assisi e la

Una curiosa immagine di fr. Dino Dozzi, autore del libro "Il Vangelo nella Regola non bollata di Francesco D'Assisi", edito dall'Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1989



prima fraternità francescana; il periodo storico è quello che va dagli anni 1209/10 al 1221; il testo che analizziamo è la Regola non bollata. Abbiamo posto «esegeti» tra virgolette, perché né Francesco né i suoi primi compagni sembra fossero esegeti di professione: leggevano il vangelo per viverlo, vedevano nel vangelo la loro regola di vita; ma, così facendo, interpretavano il testo evangelico.

La Regola non bollata è lo scritto più lungo e più rappresentativo della spiritualità di Francesco d'Assisi e della prima fraternità francescana: troviamo qui il loro modo di interpretare e di vivere il vangelo. Perché quasi la metà di questa «Regola» è costituita di frasi evangeliche? Perché e in che senso la vita qui descritta viene definita «vita del vangelo di Gesù Cristo»?

Nella «storia degli effetti» del testo evangelico, la grande fioritura di santità «serafica» nel corso di otto secoli e le centinaia di Istituti reli-

giosi e secolari che ancor oggi si sforzano di incarnare la vita del vangelo nel modello francescano ci sembra costituiscano una buona carta credenziale di importanza ermeneutica per il documento fondamentale di questa spiritualità (pp. 48-49).

MC: In che cosa consiste, essenzialmente, l'esperienza francescana?

Elenchiamo le condizioni che il nostro testo presenta esplicitamente a chi vuole far propria «questa vita»: obbedire a Francesco e ai suoi successori e, tramite loro, al Papa; vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio e seguire la dottrina e le orme di Gesù Cristo, cercare di dare tutto ai poveri e seguire Gesù Cristo, rinnegare se stessi e seguire Gesù Cristo, «odiare» i propri parenti e diventare discepoli di Gesù Cristo, lasciare tutto il resto per Gesù Cristo, fare un anno di prova, vestire in un certo modo,

dire determinate preghiere e digiunare in determinati periodi.

Abbiamo già notato che quanto serve a definire «questa vita» e quanto presenta le condizioni per farla propria non ha confini netti; e giustamente: la prima fondamentale condizione per far propria questa vita è accettare e condividere ciò che essa è e vuole essere. Le diverse condizioni sopra elencate non sono altro che esemplificazioni concrete di ciò che è richiesto dalla definizione stessa di «questa vita»: vita di obbedienza a Gesù Cristo che parla nel vangelo vissuto nella Chiesa. Intendiamo dire che le diverse condizioni per vivere «questa vita» non sono altro che esemplificazioni di obbedienza a Gesù Cristo, al vangelo, alla Chiesa.

La condizione essenziale per far propria «questa vita» è dunque essere disposti ad obbedire a Gesù Cristo, al vangelo, alla Chiesa. Per fare questo, è necessaria una condizione che non viene mai esplicitamente espressa, ma che a noi sembra chiaramente sottintesa. Esplicitarla crediamo serva a cogliere il significato profondo del Prologo della Regola: si tratta della fede (p. 153).

MC: In questa scelta evangelica di Francesco e dei suoi compagni, come viene vissuta la «fraternità universale»?

Le scelte, gli atteggiamenti e i sentimenti presentati nella Regola non bollata, in rapporto con le persone, realtà e situazioni diverse, ci sembra abbiano una modalità costante: quella di vivere da fratelli minori sempre e di tutti. E' vivere da minori il non appropriarsi mai alcun luogo, ed essere pronti a dividerlo «volentieri» con chiunque si presenti, anche se avversario o ladro. E' espressione di minorità saper rinunciare alla propria immagine austera e penitenziale per accogliere gioiosamente e festosamente un fratello. Con il divieto assoluto di accettare denaro, vien dato risalto soprattutto al vivere da minori: condizione nella quale ci si può mantenere appunto non tesaurizzando.

Il significato profondo delle indicazioni della Regola non bollata ci sembra questo: bisogna vivere da minori sempre e di tutti, per poter vivere da fratelli sempre e di tutti. E' qui espressa chiaramente non solo una precisa gerarchia di valori, ma anche una concezione della fraternità, che, volendo includere tutti e avendo bisogno di esprimersi con-



cretamente nella condivisione di vita con tutti, non può far a meno di porre coraggiosamente i fratelli a livello degli ultimi (pp. 196-203).

MC: In che cosa consiste l'impegno apostolico, secondo S. Francesco?

Se pensassimo che non portar nulla con sé esprima solo l'equipaggiamento per l'apostolato, che il trovarsi come pecore in mezzo ai lupi esprima solo una conseguenza dell'apostolato e che il non gloriarsi di alcun bene esprima solo il modo di valutare i risultati dell'apostolato, noi ci troveremo di fronte ad una ben strana «magna charta» dell'apostolato: essa ci presenterebbe, infatti, l'equipaggiamento, la conseguenza e la valutazione dei risultati dell'apostolato, senza dirci in che cosa consista l'apostolato stesso. Ma non è così: le tre idee portanti non esprimono semplicemente delle modalità previe o delle conseguenze o delle valutazioni dei risultati, bensì definiscono l'apostolato come testimonianza del vangelo nella vita di ogni giorno.

L'apostolato consiste nel non portar nulla con sé se non lo Spirito del Signore, perché l'efficacia dell'apostolato non solo non deriva da ciò che si porta, ma non deriva neppure da ciò che si è. Il «non portino nulla per il loro cammino» se non lo Spirito del Signore è già in se stesso apostolato, perché è tutto ciò che i fratelli possono fare: fare spazio allo Spirito del Signore, l'unico evangelizzatore nostro e di tutti. Essere apostoli significa essere testimoni del vangelo, camminando nella via senza portare nulla con sé, se non lo Spirito del Signore.

Il vivere come pecore in mezzo ai lupi per amore del Signore non è solo o tanto una conseguenza dell'apostolato, ma è in se stesso apostolato. Non si spiega altrimenti l'enorme insistenza su questo tema. Ed è apostolato, perché sequela del Signore, che ha dato liberamente la sua vita, andando per amore «come una pecora al macello» (At 8,32), sequela del Signore sulla via del Calvario, con la croce sulle spalle. E' un apostolato sconcertante, ma è quello scelto dal Signore per la salvezza dell'umanità, e, per questo, proposto come fondamentale nella «magna charta» dell'apostolato. Essere apostoli significa essere testimoni del vangelo, vivendo come pecore in mezzo ai lupi per amore del Signore.

Il non gloriarsi di alcun bene, ma



riferirlo solo a Dio, non esprime solo la valutazione dei risultati dell'apostolato, ma è apostolato. Il nostro testo non si dimostra mai interessato ai risultati dell'apostolato, eppure in questa «magna charta» dell'apostolato, grandissimo rilievo viene dato al non gloriarsi di alcun bene, ma riferirlo solo a Dio. L'unica spiegazione convincente di questi due fatti è che il non gloriarsi di alcun bene ma riferirlo solo a Dio non esprime solo o tanto la valutazione che i fratelli debbono dare ai risultati dell'apostolato, ma costituisce in se stesso un modo fondamentale di fare apostolato. Essere apostoli significa essere testimoni del vangelo, non gloriandosi di alcun bene, ma riferendolo sempre e solo a Dio (pp. 221-225).

MC: In che senso Francesco identifica la vita del vangelo con la vita dei fratelli?

Per Francesco il vangelo non è un testo letterario, ma qualcosa di vivente: sono le «fragranti parole» insieme di Gesù Cristo e dello Spirito Santo, «che sono Spirito e vita». Se le parole evangeliche sono «profumate», è perché sono espressione viva di Gesù Cristo, che è presente e vive nel vangelo, come è presente e vive nell'eucaristia. Ed è solo la Chiesa che custodisce la presenza viva di Cristo nell'eucaristia e nelle sue parole.

La conferma della Chiesa che la via seguita da Francesco e dai suoi è conforme al vangelo di Gesù Cristo, significa e garantisce che anche nella loro vita, come nella vita della Chiesa, il vangelo è vivente. Chi può

dare questa garanzia è solo la Chiesa: l'ha data e non è per caso che tale «concessione e conferma» è posta proprio all'inizio della Regola non bollata.

E' nella concreta vita di obbedienza, castità e senza nulla di proprio che l'insegnamento e le orme di Gesù vengono seguite, ricalcate, rese di nuovo visibili. Ma questo insegnamento e queste orme sono contenute nel vangelo: la vita dei fratelli è il luogo in cui il vangelo di Gesù Cristo diventa via percorsa e visibile, diventa vita, riprende vita. La vita dei fratelli costituisce la vita del vangelo di Gesù Cristo (p. 354).

MC: Un tale modo di intendere il vangelo appare molto impegnativo. E' riservato a pochi o destinato a tutti?

Interpretare e vivere il vangelo come indicato in questa «regola e vita» appare difficile e selettivo; eppure mai Francesco manifesta una concezione elitaria della sua vita evangelica. Nella Lettera a tutti i fedeli si rivolge a tutti i cristiani, e nella Regola non bollata a tutti gli uomini, presentando a tutti con coraggio e semplicità il suo modo di interpretare il vangelo.

Francesco e i suoi fratelli minori «servi inutili» sono ben lontani dallo spirito elitario e puritano dei Catari o di Gioacchino da Fiore, e dall'atteggiamento duramente contestatario, in nome del vangelo, di tanti gruppi evangelico-pauperistici del tempo. Eppure anche Francesco, nella sua semplicità, pensa che il suo modo di interpretare il vangelo sia quello vero: è per questo che

lo difende e lo presenta a tutti.

La grande intuizione da cui parte tutta l'ermeneutica di Francesco è una cosa semplicissima, ma, forse proprio perché tanto semplice, così

facile da dimenticare: si tratta della presenza di Cristo nel vangelo e nella vita cristiana. La cosa fondamentale è che lui è vivo, è presente e gli parla nel vangelo (pp. 383-384).

vangeli poveri

Il povero: perla nel campo

di mons. TONINO BELLO

**Da un drogato, da un avanzo di galera,
da un marocchino può mai
venire qualcosa di buono?
Cosa significa «lasciarsi
evangelizzare dai poveri»?**

Crediamo che questo intervento del vescovo di Molfetta e presidente di «Pax Christi» possa aiutarci a riflettere sul rapporto fra vangelo e povertà.

Lo dobbiamo alla buona volontà di Mariarosa Januario, che lo ha trascritto dalle bobine registrate a voce, all'impegno di Federica Ferri, che ne ha curato la riduzione per MC (non rivista dall'autore), ed alla cordiale disponibilità dell'Antoniano di Bologna che ne ha permesso la pubblicazione.

Riflettete su questa frase, che compare nei documenti di Puebla, la Conferenza Episcopale latino-americana celebrata dieci anni fa, con la partecipazione del Papa: «L'impegno per i poveri e gli oppressi e il diffondersi delle Comunità di Base hanno aiutato la Chiesa a scoprire il potenziale evangelizzatore dei poveri».

La Chiesa ha scoperto una miniera: i poveri non sono soltanto i destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico, non sono i terminali della nostra esuberanza pastorale-apostolica, non sono l'oggetto del nostro impegno, ma sono essi stessi i portatori più efficaci del lieto messaggio di salvezza a tutti gli uomini.

Praticamente i Vescovi latino-americani dicono questo: noi, preoccupati di far giungere la parola di

Dio nelle bidonvilles, nelle baracopoli, preoccupati per tutto questo abbiamo incoraggiato le Comunità di Base. Adesso questo investimento ci sta «ritornando con gli interessi», se è vero che da tali comunità, costituite in maggior parte da poveri, dipende l'evangelizzazione dell'America Latina.

Ne è la conferma un documento della Conferenza Episcopale dell'Ecuador, tenutasi a Puebla: «...conviene sottolineare che nell'annuncio del Vangelo ai poveri si realizza l'esperienza di venire evangelizzati da loro, e lo dimostrano le moltissime Comunità di Base formate da poveri che esistono nel nostro continente e che costituiscono esempi impressionanti di fedeltà a Cristo e al suo Vangelo, una fedeltà spinta in molti casi fino all'eroismo, nella incomprendimento e nella persecuzio-

